



Gli spazi dei carismi, l'appello alla creatività

Gli esiti della due giorni internazionale vaticana che, introdotta con un messaggio dal Pontefice, ha discusso delle prospettive del patrimonio ecclesiastico, materiale e culturale

ROMA. Se nel 2018 il **Pontificio Consiglio della cultura** aveva affrontato la questione dei migliori usi del patrimonio culturale ecclesiastico (ossia delle diocesi e degli enti soggetti all'autorità dei vescovi), fin dall'anno successivo era emersa la **necessità di affrontare il** più frastagliato e sfuggente **tema del patrimonio culturale religioso** (ossia delle comunità di vita consacrata, quali ordini monastici, congregazioni religiose ecc.).



L'emergenza sanitaria aveva tuttavia consigliato di **rinviare un evento internazionale**, promosso dal Pontificio Consiglio della cultura insieme alla congregazione competente in materia, ossia la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Il [simposio "Carisma & Creatività"](#) - che visto questo Giornale come media partner - ha potuto finalmente svolgersi il **4 e 5 maggio**, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e

l'edilizia di culto della CEI e il Dipartimento di beni culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana.

Alla **radice di ogni riflessione** su categorie specifiche di patrimoni culturali, va posta **l'analisi dei processi formativi e dei soggetti** che hanno portato alla definizione dei caratteri e delle qualità di ciascun patrimonio. Nel 2018, il nodo ermeneutico di fondo era dunque costituito dal **principio di territorialità del patrimonio culturale ecclesiastico**, ossia il suo radicamento in comunità costruite su sistemi di relazioni locali, su organizzazioni spaziali di prossimità, su interessi comuni fondati sulla geopolitica e sulla geostoria. Discutendo ora invece di **patrimonio culturale religioso**, l'attenzione si sposta su relazioni basate su specifici carismi, ossia su mandati specifici di apostolato e su regole elettive di vita comune, che costituiscono una pluralità di patrimoni spirituali, prima ancora che di patrimoni immobiliari. Tali **patrimoni spirituali**, ha ricordato il **Papa** nel suo [messaggio ai congressisti](#), devono essere conservati, aggiornati e attualizzati da ogni Istituto, per poter garantire la fedeltà non solo alle intuizioni originarie, ma anche alle trasformazioni dei contesti sociali e culturali.

Patrimonio, non real estate

Si pone pertanto la **questione di come anche i beni materiali** (monasteri, conventi, case ecc.), oltre ai patrimoni carismatici, **possano essere rimodellati sulla base dei contesti attuali**, in una dialettica continua tra conservazione e adattamento. Peraltro, gli Istituti religiosi non devono solo rispondere alle proprie comunità, ma - nel caso di beni d'interesse culturale - devono **rispondere a società e istituzioni molto più ampie, locali, nazionali e**

sovranazionali. Dall'America Latina all'Estremo Oriente è infatti **impensabile un paesaggio culturale privo di monasteri, conventi o case di congregazioni religiose**, ciascuna depositaria di valori artistici, anche se molti di quei monasteri, conventi e case nei contesti sociali più secolarizzati sono ormai vuoti. Peraltro, il fiorire di sempre nuovi carismi e spiritualità porta a fare ancora crescere tale patrimonio, in quanto ogni nuova comunità ha la necessità di modellare i propri spazi di vita sulla base delle proprie regole, consuetudini e pratiche. I due giorni del convegno hanno avuto il compito di **dare rilevanza comunicativa ed ecclesiale** a tali delicate questioni, in cui processi di discernimento culturale rischiano di soccombere di fronte alle ragioni dei numeri, ossia le cifre delle vocazioni e le valutazioni dei beni immobili considerati nella loro dimensione di real estate. **Tali dati sono tuttavia sfuggenti**, in quanto la natura giuridica di tali patrimoni non consente l'applicazione delle medesime regole di monitoraggio cui sono sottoposti i beni ecclesiastici diocesani. Una **prima ricognizione** promossa dal Pontificio della cultura ha portato ad **alcuni esiti**, illustrati nel corso del convegno, ma le dimensioni del fenomeno sono tali da richiedere ben più impegnativi strumenti di rilevamento.

Catalogazione, dimensione carismatica, competenze giuridiche e manageriali

Non a caso **la prima parola-chiave** del convegno è **catalogazione**: il segretario della Congregazione, **monsignor Carballo**, ha sottolineato come alla radice di ogni processo di discernimento non possa che esserci un'attenta conoscenza della consistenza e dei valori dei patrimoni. **Pietro Zander** ha richiamato alcuni principi dei processi di catalogazione, che - in una dimensione internazionale e frammentata - possono essere tutt'altro che scontati e richiederebbero sistemi di armonizzazione.

Alla radice di ogni soluzione tecnica, tuttavia, **Danièle Hervieu-Léger** colloca un'attenta valutazione dei diversi interessi verso il patrimonio culturale religioso, soprattutto nelle società più secolarizzate: la vitalità dei carismi costituisce un patrimonio spirituale in continuo movimento, che può generare forme diverse di appropriazione comunitaria, tra la fedeltà all'ispirazione fondatrice e i diversi atteggiamenti delle comunità locali. **Jesu Pudumai Doss** ha offerto una lettura giuridica canonistica del concetto di carisma, inteso come dono vissuto di valore ecclesiale (per il bene di tutti) e condiviso, costituito anche da saperi, competenze e professionalità da tramandare. Certamente, la **gestione richiede competenze giuridiche e**

manageriali specifiche: Andrea Perrone ha sottolineato la necessità di adeguati strumenti di conoscenza, di spirito di collaborazione e di utilizzo di strumenti gestionali secolari.

Il delegato del Pontificio Consiglio, **monsignor Azevedo**, ha sottolineato come la **dimensione carismatica non possa essere separata da quella territoriale**: seppur destinati a specifiche comunità di vita consacrata, molti beni religiosi fanno parte anche dei paesaggi delle comunità locali; dall'empatia con le popolazioni nasce l'interesse verso molti di questi beni, anche se sottoutilizzati. La missione evangelizzatrice e culturale resta tuttavia alla base di tutti i patrimoni di origine ecclesiale, quale ne sia la natura giuridica. Il **legame con il territorio** è stato al centro anche della riflessione di **Thomas Coomans**: i processi di abbandono e riuso fanno parte della natura stessa della storia dell'architettura religiosa, ma la vera sfida è ora quella di alimentare *living heritages* anche ove la comunità di vita consacrata si estingue. **È il particolare "spirito del luogo" che può ispirare nuove comunità vive**, che possano rianimare di spiritualità e significati le tracce memoriali dei carismi a rischio di dispersione, prendendosene cura.

In una prospettiva olistica, architettura, storia e significati comunitari possono trovare nuovi strumenti di dialogo, attivando le comunità locali in cui il patrimonio si trova e individuando nello spirito dei luoghi una possibile continuità carismatica delle comunità fondatrici.

Immagine di copertina: ex monastero di Sant'Agostino a Lucca (© Elena Franco)

About Author



[Andrea Longhi](#)

Professore ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Torino, dove insegna Storia e critica del patrimonio territoriale e Processi storico-territoriali presso il Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST). Docente di storia dell'architettura liturgica

presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e presso il master in Progettazione di edifici per il culto della Sapienza.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)
